



**CONFINDUSTRIA CATANIA
RASSEGNA STAMPA**

24 luglio 2014

Credito. Dopo la firma della convenzione è corsa alla certificazione

Debiti Pa, le garanzie per cartolarizzare i crediti delle imprese

Dal fondo statale alla Cdp: i titoli saranno accettati in Bce

Mara Monti
MILANO

■ Più tempo per le imprese per riuscire ad ottenere la certificazione dei crediti vantati nei confronti della Pubblica Amministrazione e potere usufruire della garanzia statale. Il limite temporale per certificare i crediti è stato infatti prorogato dal 23 agosto al 31 ottobre, oltre i 60 giorni dalla data di entrata in vigore della legge n. 89/2014 (legge di conversione del D.l.n. 66/2014). Il 21 luglio con la firma di un protocollo al Mef, i soggetti rappresentativi delle parti interessate dal citato provvedimento normativo si sono impegnati, tra l'altro, a sensibilizzare e promuovere celermente l'attuazione delle misure previste in materia di pagamento del debito. I crediti commerciali illiquidi che le aziende vantano nei confronti della Pa ammontano a 70 miliardi di euro di cui circa 30 miliardi sono già certificati e ritenuti "certi,

liquidi ed esigibili".

Dalle linee che stanno emergendo dal provvedimento, le banche potrebbero essere indotte a smobilizzare - attraverso la cessione pro-soluto prevista dall'art.37 del Dl - quei crediti dei privati verso le Pubbliche Amministrazioni più solide sotto il profilo finanziario. Questo perché le garanzie per la copertura delle operazioni di smobilizzo si limitano al fondo istituito presso il Mef che conta risorse per soli 150 milioni di euro. Una dotazione limitata se riferita all'ammontare di crediti che le imprese vantano nei confronti della Pa. Tuttavia, presso il Mef è stato istituito un fondo aggiuntivo con una dotazione di un miliardo di euro per il 2014 destinata ad integrare i 150 milioni di euro a copertura delle garanzie rilasciate dallo Stato, fondi aggiuntivi di cui non è chiaro al momento se ci sia la copertura finanziaria.

Un tema centrale è rappre-

sentato dalla valorizzazione dei crediti per coprire i rischi sottostanti nonostante il provvedimento introduca sia la garanzia dello Stato di "ultima istanza", sia un fondo per quanto dotato di risorse limitate. Il provvedimento fissa per legge lo sconto massimo applicabile al portafoglio: l'1,90% nel caso in cui l'ammontare complessivo dei crediti sia inferiore a 50mila euro, 1,60% in caso di ammontare superiore, portando così il prezzo di cessione del portafoglio nell'intorno del 98%, un livello probabilmente non sufficiente a remunerare adeguatamente i rischi di credito, anche se gli asset potranno essere utilizzati dalle banche come collaterali per rifinanziarsi presso la Bce.

C'è poi il ruolo della Cdp (Cassa depositi e prestiti) che potrà acquisire dagli istituti i crediti assistiti dalla garanzia dello Stato, un intervento che potrà essere effettuato nei limiti di una dotazione finanzia-

ria stabilita dalla stessa Cdp. Lo schema di convenzione è attualmente in fase di definizione presso l'Abi. Secondo le ultime indicazioni, l'intervento della Cdp per riacquistare i crediti dalle banche sarebbe del tutto facoltativo e caratterizzato da una serie di limitazioni, una circostanza che se confermata renderebbe lasca la posizione della Cdp nelle valutazioni dei rischi da parte delle banche.



Cartolarizzazione

● La cartolarizzazione è un'operazione tramite la quale portafogli di crediti vengono aggregati con lo scopo di costituire un supporto finanziario a garanzia di titoli collocati sul mercato dei capitali. Si realizza attraverso la cessione dei crediti a una società veicolo, (Spv) che provvede a emettere i titoli destinati alla circolazione per finanziare l'acquisto dei crediti dal cedente e al recupero dei crediti acquistati e al rimborso dei titoli emessi.



Peso: 15%

La lunga crisi

LE MISURE DEL GOVERNO

Meno fondi per saldare i debiti alle imprese

Una proposta dei relatori «dirotta» 410 milioni verso le Poste per una causa con la Ue sugli aiuti

Crediti cedibili

Più tempo alle aziende per presentare istanza di certificazione delle somme

Pagamenti Pa, ridotta la dote

Emendamenti al dl competitività anche su spalma-incentivi e soglia per l'Opa

Carmine Fotina

ROMA

■ Tra qualche autentica sorpresa e diversi temi al centro di tensioni, il Senato stringe i tempi sul decreto competitività. Dopo una maratona notturna per concludere l'esame nelle commissioni Industria e Ambiente, il testo dovrebbe passare già oggi all'Aula di Palazzo Madama dove quasi sicuramente il governo ricorrerà alla fiducia.

Fino a ieri sera tardi non erano stati ancora risolti i nodi relativi all'istituzione di un subcommissario Ilva per il risanamento ambientale, alle proposte per alleggerire gli obblighi del Sistri. Sulla reintroduzione dell'anatocismo - l'altro nervo scoperto - non sono invece arrivati emendamenti dei relatori (Massimo Mucchetti del Pd e Giuseppe Marinello di Ncd), ma si dovrebbe andare comunque verso la cancellazione per il pressing di un'ampia maggioranza in commissione con il *placet* del Governo. Tra le proposte dei relatori, invece, trovano spazio la preannunciata riformulazione del pacchetto energia e del cosiddetto "spalma incentivi", ma anche l'inatteso dirottamento di 410 milioni dai pagamenti della Pa alle Poste Italiane.

In tutto, si prevede una spesa di 535 milioni per dare attuazione alla sentenza del Tribunale Ue nella causa Poste Italiane contro Commissione in materia

di aiuti di Stato. Per 125 milioni si utilizzeranno proventi derivanti dai rimborsi Mps dopo l'operazione Monti bond. Ma 410 milioni arrivano dalla dote per i pagamenti inserita nel decreto Irpef di Renzi: 150 milioni dal Fondo per regioni ed enti locali e altri 260 milioni dalle risorse previste per pagamenti dei ministeri. Un paradosso dopo la firma al ministero dell'Economia, appena tre giorni fa, del protocollo di impegni per smaltire tutti i debiti della Pa entro quest'anno. Sempre in tema di pagamenti, un ulteriore emendamento dei relatori concede più tempo alle imprese per presentare istanza di certificazione dei crediti cedibili con garanzia dello Stato: dal 23 agosto si slitta al 31 ottobre 2014.

Diverse le proposte per le Pmi. Si punta a velocizzare l'accesso ai finanziamenti agevolati della "nuova Sabatini" per chi acquista beni strumentali. La valutazione economico-finanziaria e del merito creditizio dell'impresa, necessaria per far scattare la garanzia del Fondo centrale, potrà essere effettuata direttamente dalle banche. Sarà poi istituito presso Invitalia un Fondo comune di investimento mobiliare di tipo chiuso, riservato ad investitori qualificati, per promuovere gli investimenti in capitale di rischio nelle Pmi innovative.

Particolarmente ricco il capitolo finanziario. Verso il via li-

bera un emendamento Pd, sul quale ci sarebbe parere favorevole del governo, che ripristina l'obbligo di pubblicazione sui quotidiani nazionali delle informazioni riguardanti le società quotate in Borsa. Oltretutto le società di gestione del risparmio (Sgr) avranno l'obbligo di convocare l'assemblea anche sul sito web e su almeno due quotidiani nazionali.

Novità di peso sull'Opa. Il decreto già prevede la possibilità per le Pmi di modificare la soglia rilevante per le offerte pubbliche di acquisto in una forbice tra il 20% e il 40%. I relatori propongono adesso una seconda soglia Opa al 20% (oltre a quella già vigente al 30%) per le società che non rientrano nella categoria delle Pmi. Il nuovo obbligo di Opa scatterebbe per «chiunque, a seguito di acquisti, venga a detenere una partecipazione superiore alla soglia del 20% in assenza di altro socio che detenga una partecipazione più elevata». Modifiche anche per le azioni a voto plurimo. Eliminato il divieto dal codice civile, si prevede che lo statuto può prevedere l'emissione di azioni a voto plurimo fino a un massimo di tre voti. Per restare in tema Borsa, un ulteriore emendamento riduce la finestra temporale per accedere al cosiddetto "super-Ace", l'incentivo fiscale per la patrimonializzazione delle imprese che si quotano. Il beneficio scatterà per le azien-



Peso: 30%

de che hanno avviato le negoziazioni dal 24 giugno scorso e non più per quelle "ammesse a quotazione" da quella data.

Sempre a firma dei relatori, l'estensione alla Cdp del regime di esenzione dalla ritenuta alla fonte sugli interessi derivanti da finanziamenti a medio e lungo termine alle imprese. Novità per l'immobiliare: le Sgr potranno prorogare per un massimo di

due anni (che possono arrivare anche a tre per quelli con scadenza nel 2014) il termine di durata dei fondi immobiliari gestiti.

Per passare ad altri temi, tra gli emendamenti dei gruppi approvati spicca quello sull'entrata in vigore immediata delle sanzioni (da 2.500 a 25mila euro) per chi commercializza sacchet-

ti di plastica non biodegradabili che non rispettano la normativa europea.

ANATOCISMO

Si dovrebbe andare verso la cancellazione della norma che lo reintroduce: lo chiede un'ampia maggioranza con il consenso del governo



Opa

● L'Opa è l'offerta pubblica di acquisto, ed è obbligatoria quando un soggetto (anche in concerto con altri) venga a detenere una partecipazione nel capitale ordinario della società superiore, attualmente, al 30%. In tale caso, l'acquirente deve offrirsi come acquirente per l'intera quantità delle azioni residue (Opa obbligatoria totalitaria). Questo per consentire agli azionisti di minoranza che non gradiscono il cambio di controllo di vendere le proprie azioni.

Le modifiche in arrivo

DEBITI PA	NUOVA SABATINI	OPA	CAPITALE DI RISCHIO	ANATOCISMO
Dirottati 410 milioni dalla dote dei pagamenti della Pa per i crediti delle imprese alle Poste Italiane per dare attuazione a una sentenza del Tribunale Ue. Un'altra norma concede alle imprese fino al 31 ottobre per presentare istanza di certificazione dei crediti cedibili con garanzia dello Stato	Prevista una corsia veloce per i finanziamenti agevolati della "nuova Sabatini" per l'acquisto di beni strumentali. La valutazione economico-finanziaria e del merito creditizio dell'impresa, necessaria per far scattare la garanzia del Fondo centrale, sarà effettuata dalle banche	Un emendamento dei relatori prevede una seconda soglia Opa al 20% (oltre a quella vigente al 30%) per le società che non rientrano nella categoria delle Pmi. L'obbligo scatterebbe per chiunque detenga una partecipazione superiore al 20% in assenza di altro socio con quote più elevate	Un emendamento dei relatori prevede l'istituzione presso Invitalia di un Fondo comune di investimento mobiliare di tipo chiuso, riservato agli investitori qualificati, che punterà a promuovere gli investimenti in capitale di rischio nelle piccole e medie imprese innovative	In bilico le norme che prevedono il ritorno dell'anatocismo, ossia l'applicazione, da parte delle banche, del calcolo degli interessi sugli interessi sui conti in rosso. Si dovrebbe andare verso la cancellazione per il pressing di un'ampia maggioranza in Commissione, con il placet del Governo



Peso: 30%

Per le reti 200 milioni

Rifinanziamento pari a 200 milioni di euro del fondo per il regime agevolato delle reti d'impresa. Aumentando il limite degli utili accantonabili e semplificando il bilancio dell'impresa. Ampliamento del contributo degli investitori istituzionali dell'impresa italiana, attraverso una più intensa canalizzazione del risparmio verso mini bond e fondi di credito. Queste alcune delle novità contenute in un decreto del Ministero dell'economia e delle finanze e dello sviluppo economico che dovrebbe essere emana-

to entro il prossimo settembre. Per rilanciare gli investimenti e dare maggiore forza all'economia, in particolare alle piccole e medie imprese, occorre si legge nel testo del documento, puntare sull'aggregazione, a partire dal rafforzamento delle reti d'impresa, che insieme ai distretti rappresentano una storia di successo del tessuto produttivo italiano, con misure che ne incentivino la diffusione sul territorio e la proiezione verso l'esterno. Una parte del decreto è dedicata anche all'universo start up. Supportandole nella nascita e nello sviluppo, rafforzando il mercato del seed e

del venture capital attraverso i veicoli del fondo italiano di investimento e del fondo europeo degli investimenti con lo scopo di attrarre capitali stranieri in aziende che, nate in Italia, hanno una vocazione a conquistare in tempi rapidi i mercati internazionali. Per ampliare le fonti di finanziamento per le imprese, è necessario favorire una maggiore partecipazione degli investitori istituzionali che veicolano il risparmio di lungo periodo - in particolare fondi pensione, casse previdenziali e compagnie di assicurazioni - negli inve-

stimenti a sostegno della nostra economia, a partire dal rafforzamento dei mini bond e supporto alla creazione di un mercato di fondi di credito. E' inoltre necessario puntare ad un consolidamento della struttura patrimoniale delle imprese italiane, con strutture finanziarie più solide.



Peso: 13%

Interposizione di manodopera. Per il tribunale di Padova vale il termine decadenza stabilito per ricorrere contro i licenziamenti

Appalto, cause entro 60 giorni

La tempistica del «collegato» anche per il riconoscimento di un diverso datore di lavoro

Aldo Bottini

Il Tribunale di Padova, con una sentenza del 18 luglio 2014, interviene in materia di **decadenza** dall'azione volta ad ottenere l'accertamento della sussistenza del rapporto di lavoro in capo ad un soggetto diverso dal titolare del contratto.

Due lavoratori, impiegati nell'ambito di un **appalto** e poi licenziati dal proprio datore di lavoro (l'appaltatore), avevano sostenuto di aver di fatto lavorato alle dipendenze dell'appaltante, invocando in sostanza l'illiceità dell'appalto e quindi un'interposizione illecita nel rapporto di lavoro. Avevano quindi chiesto che il giudice del lavoro accertasse l'inefficacia del licenziamento intimato dal loro "formale" datore di lavoro e condannasse l'appaltante (cioè il soggetto che loro ritenevano fosse l'effettivo datore di lavoro) al ripristino del rapporto e al pagamento delle retribuzioni medio tempore maturate.

La società appaltante aveva eccepito la decadenza da tale azione, non avendo mai ricevuto dai due lavoratori alcuna impugnazione stragiudiziale nei 60 giorni successivi al licenziamento. Quest'ultimo, infatti,

era stato impugnato nel termine solo nei confronti del formale datore di lavoro.

La norma su cui si basa l'eccezione di decadenza è l'articolo 32 comma 4, lettera d), della legge 183/10 ("Collegato lavoro") che estende il termine di decadenza di 60 giorni per l'impugnazione del licenziamento e il conseguente termine di 180 giorni per la proposizione della relativa azione giudiziale a «ogni altro caso in cui, compresa l'ipotesi prevista dall'articolo 27 del decreto legislativo 276/03, si chieda la costituzione o l'accertamento di un rapporto di lavoro in capo a un soggetto diverso dal titolare del contratto».

Il Tribunale ha ritenuto fondata l'eccezione della società appaltante, respingendo le domande dei lavoratori per intervenuta decadenza. Ha affermato che il decorso del termine di decadenza prende avvio dal licenziamento intimato dal soggetto interposto (il formale datore di lavoro) e che la decadenza è impedita solo dall'impugnazione nei confronti di chi si assume essere l'effettivo datore di lavoro. Ciò sulla base del combinato disposto degli articoli 27, secondo comma, e 29

comma 3-bis del Dlgs 276/03 (la legge Biagi), a norma del quale gli atti posti in essere dal soggetto interposto (nella fattispecie l'appaltatore) si intendono come compiuti dall'interponente, cioè dal soggetto che ha effettivamente utilizzato la prestazione di lavoro.

In sostanza, dice il Tribunale, in caso di appalto non genuino il licenziamento intimato dal formale datore di lavoro si imputa al datore di lavoro effettivo. Se si vuole agire nei confronti di quest'ultimo, è nei suoi confronti che si deve impugnare il licenziamento nei termini. Con tale affermazioni il Tribunale di Padova prende implicitamente le distanze dalla posizione assunta dal ministero del Lavoro con la risposta data il 25 marzo 2014 all'interpello 12/14 di Assotrasporti. Il Ministero aveva richiamato alcune decisioni della Cassazione (antecedenti il Collegato lavoro), secondo cui il licenziamento intimato da un soggetto diverso dal reale datore di lavoro non sarebbe invalido, bensì giuridicamente «inesistente» e, come tale, non sottoposto all'onere d'impugnazione.

Non vi sarebbe quindi alcun

atto da impugnare, posto che il soggetto interponente non intima certo il recesso in prima persona, e pertanto il termine decadenziale non potrebbe mai decorrere. Una posizione che di fatto porterebbe alla totale inapplicabilità dell'articolo 32, comma 4, del Collegato lavoro, una norma volta a garantire una maggiore certezza dei rapporti giuridici, che invece è stata correttamente applicata dal Tribunale di Padova.

IL PRINCIPIO

I magistrati non condividono la risposta a interpello 12/14: per il ministero il recesso «inesistente» non può essere soggetto a impugnazione



Peso: 16%

Categorie protette. Dote di 22 milioni

Bonus per assumere lavoratori disabili

Alessandro Rota Porta

■ Buone notizie per i datori di lavoro che hanno stipulato convenzioni per l'assunzione di **lavoratori disabili**: lunedì scorso il ministero del Lavoro ha pubblicato, infatti, il decreto direttoriale n. 155 del 12 maggio 2014 di ripartizione dei fondi tra le diverse regioni. Si attua così lo sblocco delle risorse di cui all'articolo 13 della legge 68/99. I contributi, che dovranno essere riconosciuti dai servizi provinciali competenti sul territorio, sono rivolti a quei datori di lavoro i quali, al fine di favorire l'inserimento lavorativo dei disabili, abbiano avviato convenzioni di cui all'articolo 11 della legge 68 aventi ad oggetto la determinazione di un programma mirante all'occupazione.

Le risorse - che erano state incrementate per l'anno in corso dal Dl 76/13 - ammontano a quasi 22 milioni (suddivisi tra le regioni) e per i procedimenti di concessione degli stessi occorre far riferimento alle specifiche regole vigenti sui territori.

In particolare, i bonus sono attribuiti alle assunzioni a tempo indeterminato stipulate nei 12 mesi precedenti all'emanazione del decreto di riparto e variano a seconda della riduzione della capacità lavorativa del soggetto disabile assunto o delle minorazioni ascritte allo stesso, nelle seguenti misure: non superiore al 60% del costo salariale per ogni lavoratore disabile che abbia una riduzione della capacità lavorativa superiore al 79%; non su-

periore al 25% del costo salariale in caso di riduzione della capacità lavorativa compresa tra il 67% e il 79 per cento. In ogni caso, l'ammontare lordo del contributo all'assunzione va calcolato sul totale del costo salariale annuo da corrispondere al lavoratore.

Spetta, invece, il rimborso forfetario parziale delle spese necessarie alla trasformazione del posto di lavoro, per renderlo adeguato alle possibilità operative dei disabili con riduzione della capacità lavorativa superiore al 50% o per l'allestimento di tecnologie di telelavoro ovvero per la rimozione delle barriere architettoniche che limitano l'integrazione lavorativa del soggetto.

Si ricorda che la convenzione stipulata con i servizi com-

petenti - condizione indispensabile per la fruizione del contributo descritto - poteva essere avviata anche con datori di lavoro non obbligati alle assunzioni ai sensi della legge 68/99. Inoltre, la stessa doveva contenere una serie di previsioni, tra cui l'indicazione dettagliata delle mansioni attribuite al lavoratore disabile e le modalità del loro svolgimento; le forme di sostegno e di tutoraggio da parte degli appositi servizi pubblici competenti; le verifiche periodiche sull'andamento del percorso formativo inerente la convenzione di integrazione lavorativa, da parte degli enti pubblici incaricati delle attività di sorveglianza e controllo.

PROCEDURA SBLOCCATA

Il decreto assegna alle Regioni le risorse per le convenzioni stipulate nei 12 mesi precedenti



Peso: 9%

«Sblocca-Italia, 43 miliardi di lavori»

Renzi: sulle riforme nessun ostacolo ci fermerà - «Lavoro, allineare regole al resto della Ue»

Barbara Fiammeri

ROMA

Il messaggio non cambia: «Non ci sarà nessun ostacolo in grado di fermarci. Potranno rallentare, potranno far sì che si stia qui ad agosto, ma non è un male. Potranno essere in grado di rinviare di qualche tempo, potranno fare qualche scherzetto sul voto segreto, ma alla fine di questo percorso l'Italia sarà messa nelle condizioni di tornare a correre». Matteo Renzi torna ad attaccare. La conferma della paralisi a Palazzo Madama sulla riforma del Senato lo raggiunge a Fara Olivana dove sta presenziando all'inaugurazione della Brebemi. A proposito della quale sottolinea: «Ci sono voluti 18 anni per l'opera, 13 per colpa della burocrazia. Cambieremo». Ma il premier non sembra affatto scoraggiarsi, anzi.

«Vorrei garantirvi che qui non molla nessuno, abbiamo la forza di milioni di italiani che dicono "non mi sei simpatico ma ti voto, paradossalmente sei l'unica speranza"», ripete il premier che an-

nuncia per la fine del mese lo sblocco di 43 miliardi da destinare a nuove opere infrastrutturali e al completamento di progetti già in corso. «Il 31 luglio andiamo in Consiglio dei ministri e apriamo la procedura d'ascolto che faremo ad agosto» dopodiché a partire dal 1° settembre - assicura - saremo pronti a partire con quella che definisce «l'angioplastica» per l'economia italiana.

Renzi dunque tira dritto e bolla come «mezzucci» il ricorso all'ostruzionismo che sta andando in scena al Senato. Di più: uno «spot» a favore del governo. È la conferma - sostiene parlando con i suoi - che «i frenatori» hanno paura perché capiscono che stavolta le riforme «riusciamo davvero a farle». Renzi probabilmente non si riferisce solo al nuovo Senato ma anche all'Italicum. Il premier, raccontano, non è «né arrabbiato né preoccupato» perché certo del risultato finale e respinge al mittente le critiche di chi accusa il governo di non voler «dialogare». Il messaggio che lascia filtra-

re è che la disponibilità al dialogo «c'è» ma deve essere chiaro che il quadro delle «riforme» deve essere «unitario e condiviso» e non snaturarne l'impianto.

Il governo intanto lavorerà ad agosto per sbloccare i 43 miliardi e i senatori rimarranno a Palazzo Madama a votare un emendamento ogni ora: il «#menteloro...», l'hashtag twittato martedì, è sempre più attuale.

Non fermarsi e rilanciare. Sempre. In Italia e non solo. Ad esempio, sul lavoro, in cui, dice Renzi, «dobbiamo andare alle stesse regole che hanno i tedeschi e che ci mettano in condizione di investire a partire dalla formazione professionale». O sui 300 miliardi in arrivo dalla Bce a settembre, che non devono rimanere alle banche: «O siamo in grado di garantire che siano davvero al servizio dell'economia o non usciranno mai dalla crisi».

La partita con l'Europa è appena cominciata e i segnali sulla stagnazione generalizzata che ha colpito il continente contribuiscono

ad alimentare nel premier la convinzione che ci sono margini per imprimere la svolta anche a Bruxelles ma - sottolinea - «dobbiamo avere il coraggio di dire che le risposte le abbiamo noi». E la riforma costituzionale per Renzi «è il pin per accendere il telefonino e iniziare a fare le chiamate» e senza la quale l'Italia perderebbe di credibilità su altri temi decisivi quali «la riforma del lavoro, o del fisco o della pubblica amministrazione».

Le condizioni per «uscire da questo momento di difficoltà ci sono», insiste Renzi che, parlando con un suo fedelissimo, torna a citare Dave Eggers - lo scrittore statunitense autore di un best seller che racconta come dal dramma si possano trovare le energie per una rinascita - c'è «qualcosa che è già stato spedito e non si può più far tornare indietro»: la richiesta di cambiamento che arriva dal Paese e di cui il premier - almeno per il 42% degli italiani - è l'interprete più credibile.

ALL'INAUGURAZIONE BREBEMI

«Ci sono voluti 18 anni per l'opera, 13 per colpa della burocrazia. Cambieremo. Le banche diano alle imprese i miliardi della Bce»



Crescita in primo piano. Il presidente del Consiglio Matteo Renzi ieri all'inaugurazione della Brebemi



Peso: 22%

Assolombarda. Tempi sicuri e certificati

Codice pagamenti: già cento adesioni

Carlo Andrea Finotto
MILANO

■ Pagamenti tra imprese sicuri e certificati. A soli due mesi dal lancio sono già 100 le imprese che hanno deciso di aderire al Codice Italiano Pagamenti Responsabili, il primo codice in Italia dedicato specificamente alla regolarità nei pagamenti e promosso da Assolombarda.

Sono aziende dimensioni e settori diversi, che effettuano acquisti e pagamenti regolari per oltre 60 miliardi di euro ogni anno: 39 operano nel manifatturiero, 26 nei servizi alle imprese, 14 nell'Ict, 10 nella filiera della sanità. «Grazie a queste prime 100 aziende, il Codice genererà benefici per una filiera complessiva di circa 200mila imprese - afferma Carlo Bonomi, vicepresidente di Assolombarda per credito, finan-

za e fisco - . Chi paga puntualmente produce un immediato beneficio per i propri fornitori e per la propria azienda».

L'adesione al Codice impegna le aziende a rispettare i tempi di pagamento pattuiti con i loro fornitori e, più in generale, a diffondere una cultura in materia di pagamenti puntuali, efficienti e trasparenti, incoraggiando l'adozione del Codice lungo l'intera filiera. Le aziende aderenti possono utilizzare il relativo marchio su tutti i documenti aziendali certificando così la responsabilità in materia di pratiche di pagamento.

Ispirato all'iniziativa del Prompt Payment Code britannico, il Codice Italiano Pagamenti Responsabili è uno dei 50 progetti del Piano Strategico di Assolombarda per "Far vola-

re Milano" e si avvale del contributo dell'Università Bocconi in qualità di advisor scientifico.

«Volevamo innescare un circolo virtuoso - afferma Bonomi - per favorire la diffusione di pratiche di pagamento puntuali, trasparenti ed efficienti nella convinzione che ciò aiuti le imprese italiane a migliorare la loro reputazione in Italia e all'estero rendendole più competitive. L'obiettivo adesso, in collaborazione con **Confindustria**, è quello di estendere sempre più a livello nazionale questo strumento di auto-disciplina nei pagamenti tra le imprese nel settore privato».



Peso: 6%

La lunga crisi. CsC: crescita piatta nel 2014, sfida per il 2015 - Renzi: ora lo sblocca-Italia, riforme avanti

Made in Italy in affanno Frenano le esportazioni

A giugno le vendite nei Paesi extra-Ue scendono del 4,3%

■ Brusca frenata delle esportazioni italiane verso i Paesi extra-Ue a giugno. Le vendite fuori dall'Unione europea, secondo le rilevazioni Istat, sono infatti scese del 4,3% in giugno dopo il +5,4% di maggio. Secondo il CsC di **Confindustria** il Pil sarà piatto nel 2014, la sfida è per il prossimo anno. Il premier Renzi: ora via allo sblocca-Italia.

Cavestri, Fiammeri, Pesole ► pagine 3 e 5

CsC: crescita piatta nel 2014, ora la sfida 2015

Dino Pesole
ROMA

■ Una «dinamica piatta» per il Pil 2014, che conferma il trend registrato dai più recenti dati diffusi dall'Istat, sia sul fronte del fatturato e degli ordinativi che su quello dei consumi. Il **Centro studi di Confindustria**, nella sua «Congiuntura flash» di luglio, proietta fin d'ora le aspettative di ripresa dell'economia direttamente al 2015. «Bisogna puntare al prossimo anno, lavorando fin dalla metà di quest'anno». Il problema è il divario, il «buco nero» dell'eurozona, mentre l'economia globale sta ritrovando slancio grazie agli Usa e ad alcuni mercati emergenti. In Europa, che registra anche la preoccupante fase di arresto della locomotiva tedesca, la ripresa è in affanno, come documentato dagli ultimi dati Eurostat. Da noi non è neanche partita. Timidi segnali che però al momento stentano a consolidarsi. L'Italia - rileva il CsC - era in affanno già prima

dell'esplosione della crisi e continua a esserlo. «Partendo da fermi l'impresa è più difficile, ma non impossibile se si agisce in prima battuta sul credito, sulla competitività e sugli investimenti pubblici. E se si lavora con ancor più lena sui molti fronti delle riforme, per restituire fiducia alle famiglie e alle imprese», osservano gli esperti di Viale dell'Astronomia.

In attesa che l'Istat comunichi il prossimo 6 agosto il dato relativo all'andamento del Pil nel secondo semestre, si consolida dunque il consenso delle principali previsioni su un risultato finale per l'anno in corso di poco al di sopra dello zero. Al momento è possibile infatti ipotizzare un risultato per il periodo aprile-giugno che l'Istat ha quantificato in forchetta tra -0,1% e +0,3%, tanto da far prevedere una variazione in corso d'anno «debolmente positiva». Non potrà non tenerne conto il Governo nel riformulare il quadro program-

matico con la Nota di aggiornamento al Def di metà settembre, con una distanza rispetto alla stima formulata in aprile (+0,8%) che si va ampliando. Ci si muove sul filo dei decimi, per quel che riguarda il deficit, e al momento l'ipotesi più realistica è che ci si attesti anche quest'anno sul limite massimo del 3% del Pil.

A giudizio del CsC, «è sempre più palese la contraddizione tra una Bce che fa tutto quel che può per contrastare la minaccia di deflazione e tutte le altre politiche che verso la deflazione spingono, sia come mec-



Peso: 1-7%,5-20%

canismo di aggiustamento degli squilibri competitivi sia come conseguenza delle simultanee restrizioni dei bilanci pubblici». Più che la flessibilità, che è carente nella fase di impostazione delle misure correttive, «manca la simmetria» e si registra eccessivo surplus, come in Germania, negli scambi con l'estero («nei quali non c'è nessun campionato del mondo da vincere»).

Gli indicatori del resto non offrono grande spazio all'ottimismo, come la spesa delle famiglie nel secondo trimestre, che resta «fiacca» dopo il +0,1%

nel primo trimestre. In calo anche le immatricolazioni di nuove automobili (-2,%, congiunturale), mentre va in controtendenza l'indice della fiducia dei consumatori (+6,4 punti nel trimestre), pur scendendo in giugno di 0,5 punti su maggio per valutazioni peggiori sulla situazione economica familiare. Nè pare attenuarsi il «credit crunch», con i prestiti in Italia alle imprese calati a maggio dello 0,4 per cento.

L'analisi del Centro studi

«Adesso bisogna puntare all'anno prossimo, lavorando fin dalla seconda metà di quest'anno»

L'agenda delle imprese

«Agire in prima battuta sul credito, la competitività e gli investimenti pubblici»

IL RITARDO EUROPEO

Il problema è il divario dell'eurozona: mentre l'economia globale sta ritrovando slancio, in Europa la ripresa è in affanno

Il credit crunch non arretra



(*) Tasso di interesse sui prestiti bancari meno Euribor a 3 mesi, nuove operazioni, valori %;
 (**) Indicatore ricavato dai dati qualitativi della *Bank lending survey*, indice cumulato 4° trim. 2006 = 0 calcolato sulle % nette di risposte
 Fonte: elab. Csc su dati Banca d'Italia, Thomson Reuters



Peso: 1-7%,5-20%

La manovra ter epurata dalle norme aggiuntive

Giovanni Ciancimino

Palermo. Approvato il rendiconto della Regione relativo all'esercizio 2013, incardinata la manovra finanziaria ter che è stata epurata di tutti gli emendamenti con cui si proponevano norme: i capigruppo hanno preso atto di farne un unico ddl omnibus che sarà presentato e discusso nella sessione autunnale.



Per essere più precisi, questi emendamenti non sono dichiarati inammissibili, ma saranno rinviate nelle commissioni di merito. Sono le norme aggiuntive alla manovra ter che non costituiscono materia dell'assestamento del bilancio, ad eccezione delle norme sulle tariffe che dovranno essere esaminate in questa sede. Lo ha comunicato il presidente Ardizzone a conclusione della conferenza dei capigruppo, svoltasi con la partecipazione del presidente della Regione Rosario Crocetta e dei presidenti di tutte le commissioni legislative. È stata così accolta la richiesta dei deputati delle opposizioni che hanno fortemente osteggiato l'approdo in Aula di una vera e propria proposta di «legge omnibus».

Incardinata la manovra è stato fissato per venerdì a mezzogiorno il termine per la presentazione degli emendamenti. Quindi, nella stessa giornata di venerdì sarà avviata la discussione generale: si terrà seduta di mattina e di pomeriggio. La data per l'approvazione della manovra è stata fissata per martedì 29 luglio. Quindi niente lavori nel fine settimana e nemmeno la domenica. Dopo due giorni di «meritato» riposo i figli d'Ercole torneranno a riunirsi a partire dal pomeriggio di lunedì. Ce la faranno in tre sedute a chiudere la partita della manovra? È auspicabile, ma i dubbi sono d'obbligo. Peraltro le opposizioni sono agguerrite, ma anche nell'ambito della maggioranza ci sono parecchie perplessità. Vedremo venerdì quanti emendamenti saranno presentati. Solo allora si potranno avere cognizioni più chiare sui tempi. Riccardo Savona (Fi), che per protesta ha addirittura abbandonato i lavori della commissione Bilancio, definisce la manovra «una finanziaria che non garantisce nessuno, non è espressione del territorio e assomiglia sempre più ad un fantomatico libro dei sogni. Ho abbandonato la commissione perché non mi sono sentito garantito rispetto al criterio stabilito per la presentazione degli emendamenti, dove si doveva concedere a ciascun deputato la possibilità di presentare una sola norma che interessasse le realtà locali, invece si è fatto di tutto, una legge omnibus, con 45 emendamenti, un maxiemendamento al di fuori di qualsiasi intesa, che fa sollevare gli animi non solo di noi parlamentari, ma anche all'esterno».

Soddisfatti Marco Falcone e Vincenzo Figuccia (rispettivamente capo e vice capogruppo di Fi) per la decisione di eliminare dalla manovra finanziaria gli emendamenti di norme che potranno fare proposte di legge: «La nostra richiesta di rivedere le procedure è stata accolta, le norme stanno tornando alle commissioni di merito che è il luogo giusto per aprire la discussione su condoni, sanatorie e altri delicati argomenti. Queste norme che erano contenute nella manovra non costituiscono oggetto di assestamento di bilancio, ma argomenti che impegnano il lavoro

delle commissioni. In questa fase possiamo ritenerci soddisfatti, ma vedremo cosa accadrà in Aula».

Anche Nello Musumeci, Santi Formica e Gino Ioppolo ritengono giusta e responsabile la scelta della conferenza dei capigruppo di rinviare all'esame delle commissioni di merito le norme aggiuntive della manovra finanziaria».

Totò Lentini (articolo 4) «Rivedere la spesa ma tutelare i più deboli deve essere l'obiettivo su cui convergere al di là di ogni differenza politica. Se condivido l'obiettivo di superare davvero, una volta per tutte, il meccanismo della famigerata ex Tabella H, ritengo vadano salvaguardate quelle realtà che forniscono servizi fondamentali alle categorie più deboli. Per questo annuncio la presentazione di emendamenti».

24/07/2014

Consiglio dei ministri

Procedure

più rapide

per documentazione

antimafia

Il Consiglio dei ministri, nella seduta di ieri, ha approvato lo schema di decreto di modifica del libro II del codice antimafia che snellisce le procedure e gli adempimenti per il rilascio della documentazione antimafia, senza pregiudicare l'efficacia dei controlli effettuati dalle Prefetture

Consiglio dei ministri

Procedure

più rapide

per documentazione

antimafia

Il Consiglio dei ministri, nella seduta di ieri, ha approvato lo schema di decreto di modifica del libro II del codice antimafia che snellisce le procedure e gli adempimenti per il rilascio della documentazione antimafia, senza pregiudicare l'efficacia dei controlli effettuati dalle Prefetture. Lo riferisce un comunicato del Viminale, spiegando che «le misure previste consentiranno di semplificare una serie di oneri amministrativi a carico delle imprese valutabili nell'ordine di 20 milioni di euro; un ulteriore abbattimento dei costi per le imprese, per altri 20 milioni di euro, sarà conseguito con l'attivazione della Banca dati antimafia, il cui regolamento è di prossima adozione.

Le pubbliche amministrazioni potranno rilasciare il provvedimento o stipulare il contratto trascorsi 30 giorni dalla richiesta di rilascio per la documentazione antimafia (mentre prima il termine era di 45 giorni), fermo restando la possibilità per le Prefetture di proseguire ex post i controlli.

Con il provvedimento approvato ieri, in caso di urgenza, le stazioni appaltanti potranno concludere immediatamente i contratti (attualmente ciò è possibile dopo un lasso di 15 giorni), fermo restando, anche in questo caso, i controlli ex post delle Prefetture.

Non sarà più necessario per le imprese comunicare i dati irrilevanti, come quelli dei familiari

minorenni, per il rilascio dell'informazione antimafia. Si prevede, infine, per eliminare ogni margine di elusione o di aggiramento della normativa antimafia, la possibilità di verifiche sulle imprese a rischio di infiltrazione mafiosa, a prescindere dal valore o dall'importo del contratto».

24/07/2014

Giovedì 24 Luglio 2014 | FATTI Pagina 4

Si riaffaccia l'emergenza rifiuti

Arriva la scure della Regione su due delle discariche coinvolte nel giro di tangenti

michele guccione

Palermo. A novembre si rischia una grave emergenza discariche in mezza Sicilia. Il dirigente generale del dipartimento regionale Rifiuti, Marco Lupo, ha negato con effetto immediato il rinnovo della concessione alla discarica di Motta Sant'Anastasia gestita dalla ditta Oikos, e ai primi di settembre si appresterebbe a negare l'autorizzazione all'ampliamento richiesto dalla Tirreno Ambiente per la discarica di Mazzarrà Sant'Andrea. Entrambe le decisioni scaturiscono dalla recente inchiesta giudiziaria della Procura della Repubblica di Palermo relativa ad un presunto giro di "mazzette" elargite per agevolare in passato le autorizzazioni ad impianti di smaltimento, culminata con l'arresto di un funzionario dell'assessorato regionale Territorio e di quattro imprenditori del settore. Dall'inchiesta starebbe emergendo il coinvolgimento di altri pubblici funzionari e imprenditori e forse anche di politici.



A seguito dei due atti di Lupo, a novembre resteranno senza discarica gli 80 Comuni serviti dalla Oikos e potrebbero seguire la stessa sorte i 100 che conferiscono a Mazzarrà Sant'Andrea. La Regione dovrà riprogrammare i flussi di conferimento dei rifiuti sulle altre due discariche private in funzione nell'Isola, a Trapani e a Siculiana. Mentre la commissione Antimafia dell'Ars, presieduta da Nello Musumeci, ha deciso di affrontare il delicato tema della gestione dei rifiuti convocando il presidente della Regione Rosario Crocetta, alcuni prefetti, i gestori di Siculiana e i sindaci di Palermo, Gela, Sommatino e Motta Sant'Anastasia.

Per la chiusura della discarica di contrada Valanghe d'inverno hanno esultato ieri il sindaco di Misterbianco, Nino Di Guardo, e Paolo Conti, uno dei pionieri del comitato «No discarica» di Misterbianco. E' nota, infatti, la rivolta della cittadinanza contro l'ampliamento della discarica che si trova fra Misterbianco (che lamenta inquinamento e cattivi odori) e Motta (amministrazione che in conferenza dei servizi non si è opposta).

Era stato Marco Lupo, a seguito delle ispezioni dell'allora assessore Nicolò Marino e della relazione di un'apposita commissione, ad avviare le procedure di diniego del rinnovo della concessione a questi due impianti, in quanto erano state riscontrate gravi anomalie nell'iter che diversi anni fa aveva portato all'autorizzazione di queste discariche. Per quanto riguarda Motta, in particolare, si sono svolte due conferenze dei servizi, l'ultima il 14 luglio scorso, nelle quali quasi tutte le amministrazioni competenti avevano presentato controdeduzioni sostenendo che quelli che sembravano errori amministrativi erano stati frattanto sanati. Gli unici due enti che hanno dato modo a Lupo di non essere costretto a rinnovare i visti erano stati la Provincia, che ha posto obiezioni sul piano rifiuti, e l'Arpa, che ha chiesto due settimane per verificare se vi siano rischi ambientali. Invece l'ordinanza di custodia cautelare firmata dal Gip di Palermo Vittorio Anania riporta, alla pagina 38, tutte le anomalie che la commissione nominata da Marino e Lupo aveva riscontrato nelle autorizzazioni di Motta e Mazzarrà. E' un dato a sostegno della tesi dell'assessorato: non erano errori formali, ma vizi di procedura.

Ecco perchè martedì scorso il dirigente generale ha disposto, per motivi penali, il diniego del rinnovo dell'autorizzazione. E poichè, fra le anomalie tecniche, c'era la mancanza di un progetto di chiusura della struttura, Lupo ha anche imposto alla Oikos di presentare il progetto entro il 31 agosto e di realizzarlo entro due mesi dalla sua approvazione. In questo lasso di tempo si continuerà a conferire perchè occorre coprire con rifiuti un «buco» da 2 milioni di metri cubi affinchè la discarica abbia la necessaria morfologia per la definitiva copertura e le pendenze giuste per raccogliere il percolato. Ma, è precisato nel decreto, se l'Arpa dovesse evidenziare rischi ambientali provocati dalla discarica, il fermo delle attività sarebbe immediato.

Per le stesse ragioni il dipartimento sta ricevendo le controdeduzioni della Tirreno Ambiente sull'ampliamento dell'impianto di Mazzarrà, per il quale era già stata convocata una conferenza dei servizi il prossimo 2 settembre. A questo punto diventa assai problematico autorizzare il progetto.

24/07/2014

Lillo Miceli Palermo

Lillo Miceli

Palermo. Il Pears, piano energetico regionale, non poteva essere applicato retroattivamente alle domande di autorizzazione per la costruzione di impianti di energia elettrica da fonti rinnovabili, eolici e fotovoltaici, richieste all'amministrazione regionale, prima dell'entrata in vigore dello stesso Pears, adottato dalla giunta regionale, allora presieduto da Raffaele Lombardo, nel febbraio del 2009. È il «succo» di alcune sentenze depositate ieri dal Consiglio di giustizia amministrativa, le cui udienze si erano svolte nello scorso mese di marzo. Anche se vengono ribaditi gli stessi principi, però, non si tratta di sentenze in fotocopia, essendo ogni caso diverso dall'altro.

Per alcune delle società che all'epoca si ritennero danneggiate dall'adozione del Pears, per esempio, resta impregiudicato il diritto alla richiesta di risarcimento, soprattutto per le richieste autorizzative che dopo sei mesi dalla presentazione non avevano ottenuto alcuna risposta dagli uffici dell'assessorato all'Industria. Un principio ribadito dal Cga nella sentenza relativa all'appello presentato dalla Ser (Società energie rinnovabili), difesa dagli avvocati Comandè, Di Salvo, Scanzano, Fagotti e Antonini.

Le imprese che hanno ottenuto una sentenza positiva dal giudice amministrativo d'appello, in teoria, potrebbe chiedere la convocazione di una conferenza di servizi per ottenere il rilascio dell'autorizzazione. In realtà, avendo il governo nazionale abolito gli incentivi per la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili, il Cip 6, le aziende che avevano deciso di investire nel settore non hanno più alcun interesse a farlo. Però, come già hanno fatto diverse imprese, possono chiedere alla Regione il risarcimento per la mancata produzione.

Una vicenda complicata che portò, nel 2009, alle dimissioni di Pippo Gianni dalla carica di assessore all'Industria che aveva portato in giunta un piano redatto in collaborazione con le università di Palermo, Catania e Messina. «Il mio piano - ha commentato Gianni - prevedeva un equilibrato sfruttamento di tutte le fonti energetiche che poi venne modificato». Una vicenda, quella del Pears, che finì davanti la Corte costituzionale che, però, si dichiarò incompetente, essendo il Pears un regolamento e non una legge.

In sede di giudizio di primo grado, il Tar di Palermo aveva dichiarato illegittima la norma che prevedeva la distanza minima di 10 chilometri tra impianti di 10 Mw; l'obbligo che le società avessero sede legale in Sicilia; l'obbligo di copertura assicurativa a garanzia della Regione. Giudizio confermato dal Cga.

La lentezza degli uffici che per legge avrebbero dovuto rispondere alle istanze entro 180 giorni, dunque, rischia di costare cara alla Regione. Almeno per il periodo che va dal febbraio 2009 (adozione del Pears) fino alla fine del 2012 quando furono pubblicate le nuove linee guida con decreto del presidente della Regione, Crocetta. Per il Cga, però, l'abolizione delle precedenti linee guida, «non sembra aver comportato l'improcedibilità dell'impugnazione, in quanto rivolta avverso una sentenza delle cui favorevoli statuizioni la ricorrente potrebbe comunque avvalersi,

se non altro per fini risarcitori».

Per il Consiglio di giustizia amministrativa, ha dato ragione alla «Ser» laddove ha contestato l'obbligo imposto dalla Regione di documentare la disponibilità giuridica dell'area su cui installare l'impianto. Qui, in difformità con il Tar, il Cga ritiene che «tale disponibilità può essere provata non soltanto da un titolo idoneo alla costruzione, ma in alternativa mediante richieste di dichiarazione di pubblica utilità delle opere connesse e di apposizione del vincolo preordinato all'esproprio, corredata dalla documentazione riportante l'estensione, i confini ed i dati catastali. In altri e più chiari termini, la disponibilità giuridica dell'area dell'impianto (che la norma pretende) può essere dimostrata non soltanto mediante il possesso di un titolo di titolo che consenta di disporre immediatamente del bene immobile, ma altresì mediante l'esibizione della documentazione che consenta l'avvio della procedura di espropriazione».

24/07/2014

vertice il 30 luglio, dopo lo sciopero

L'Eni "evita" il caso Gela. Slitta l'incontro

Gela. Sono stremati dopo venti giorni di lotta le maestranze gelesi e la loro più immediata preoccupazione è che questo mese a casa non porteranno lo stipendio. Ma non mollano neanche dopo la notizia dello slittamento al 30 luglio del vertice al Ministero dello sviluppo economico che era stato già convocato per stamattina. Sentono però puzza di bruciato: perchè un vertice il giorno prima che Eni presenti il suo piano industriale alla Borsa di Londra? Allora i giochi sono fatti? La raffineria di Gela è morta? Sono quesiti rimasti senza risposta.



Mentre le maestranze "resistono" ma a fatica, i sindacati sono impegnati ad organizzare la manifestazione comprensoriale (un appello a partecipare è stato lanciato a tutti i sindaci della provincia) del 28 luglio cui parteciperanno la segretaria generale della Cgil, Susanna Camusso, il segretario generale nazionale della Uiltec Uil, Mario Pirani, il segretario generale della Cisl Sicilia, Maurizio Bernava. Il concentramento sarà al museo archeologico alle 9, dove i tre sindacalisti terranno i comizi. Saranno presenti anche i segretari generali di Cgil e Uil Sicilia, Michele Pagliaro e Claudio Barone.

Una lettera appello al segretario della Cgil Susanna Camusso è stata inviata infine dal parroco di Santa Lucia don Luigi Petralia: «La conversione in bio-raffineria dell'impianto di Gela - scrive, il prete - significa in pratica la chiusura» perché «abbatte di molto il volume di lavorazione rispetto a quello attuale». Poi, solleva qualche sospetto: «È come se l'Italia avesse un progetto di abdicazione in favore della Russia». Quindi si preoccupa della sorte del personale. «Il diretto non lo licenziano, ma lo trasferiscono! E dove? Magari in Africa, in Mozambico! Riguardo all'indotto: avrebbe un lavoro momentaneo che a lungo termine si perderebbe. Forse che Renzi i voti li riceverà dall'Africa? ».

Toni duri quelli del segretario provinciale della Cgil Ignazio Giudice secondo cui: «Eni chiudendo la raffineria di Gela fa un favore alla mafia. Senza lavoro sarà più facile per le consorterie mafiose ancora attive in città arruolare manodopera tra i tanti disoccupati e disperati che non andranno via da Gela».

Una interrogazione al Senato è stata presentata dal senatore Giuseppe Lumia.

Maria Concetta Goldini

24/07/2014

in trattativa

Revocato lo sciopero dei Tir di lunedì

Daniele Ditta

Palermo. Revocato lo sciopero degli autotrasportatori previsto per lunedì prossimo. Ieri è stato scongiurato il fermo dei tir per cinque giorni, anche se le associazioni di categoria restano in stato di agitazione. La retromarcia è arrivata al termine di una riunione convocata a Palermo dall'assessorato regionale alle Infrastrutture Nico Torrissi, a cui hanno partecipato Aitras, Trasporto Unito, Assiotrat, Asso Trasport e Comitato Autonomo Autotrasportatori.

Sul piatto della bilancia rimangono però le rivendicazioni degli autotrasportatori, che puntano il dito contro il governo nazionale reo «di aver disatteso le promesse fatte». Lungo l'elenco delle rivendicazioni. Si va dal mancato pagamento dell'ecobonus 2010 all'operatività del tavolo tecnico Stato-Regione che, a due mesi dalla sua istituzione, non è mai stato convocato. Il tavolo tecnico dovrebbe servire ad affrontare e risolvere i problemi legati alla filiera agro-alimentare, penalizzata dalle ore di guida; alla continuità dell'ecobonus; al costo esorbitante del traghetto per l'attraversamento dello Stretto di Messina; al costo del gasolio in Sicilia, più elevato rispetto al Nord Italia; e per ultimo all'ordinanza del sindaco di Messina Renato Accorinti che vieta ai camion con peso superiore alle 7,5 tonnellate a pieno carico di attraversare - tra le 7 e le 21 - le vie del centro città.

C'è voluta la mediazione dell'assessore Torrissi per indurre gli autotrasportatori a revocare uno sciopero ormai certo. «Un'apertura di credito verso il governo regionale - ha affermato Torrissi - conseguente ad un impegno preciso dello stesso governo ad affrontare concretamente i problemi posti oggi sul tavolo dalle associazioni di categoria. Il tavolo tecnico regionale, che si riunirà con cadenza mensile, affronterà il problema dell'attraversamento dello Stretto e dei relativi costi, il completamento dell'erogazione dell'ecobonus nazionale 2010 e le problematiche relative alla filiera agroalimentare e piattaforme logistiche». L'esponente di Giunta ha promesso l'attivazione di un tavolo regionale che si occupi delle problematiche della categoria. Oggi invece le associazioni sindacali verranno ricevute dal sottosegretario alle Infrastrutture, Umberto Del Basso De Caro. «Ringraziamo l'assessore Torrissi per essere intervenuto presso il sottosegretario Del Basso al fine di dare continuità al tavolo Stato-Regione - ha detto Salvatore Bella, presidente regionale Aitras - ma, finché non ci saranno garanzie sulle questioni poste dagli autotrasportatori, permane lo stato di agitazione».

Nel corso della riunione, l'assessore Torrissi ha comunicato alle associazioni di avere sollecitato il Comune di Messina a sbloccare la realizzazione della strada di collegamento tra il viale Gazzi e

l'approdo Fs del molo "Norinberga", tramite la via Don Blasco. «Si tratta di un'importante arteria per il traffico gommato pesante - ha concluso Torrisi - che permetterà ai mezzi di non transitare più nel centro di Messina. L'opera costerà 27 milioni di euro, già totalmente finanziati».

24/07/2014

Giovedì 24 Luglio 2014 Prima Catania Pagina 23

Industria. Dopo le quote di Sharp, rilevate anche quelle di StM. Bianco: «Saranno mantenuti i livelli occupazionali»

A Enel Green Power il 100% della 3Sun

La direzione aziendale di 3Sun ha comunicato ieri che anche STM esce dalla società, come Sharp la settimana scorsa. Per cui sia la produzione dei pannelli fotovoltaici sia l'attività di commercializzazione saranno in capo alla sola Enel Green Power.

«Grande soddisfazione» è stata espressa dal sindaco Enzo Bianco per la notizia. «Ho saputo di quanto stava accadendo - si legge in una nota - direttamente dal ceo di Enel Green Power, Francesco Venturini, e ho avuto ampie rassicurazioni sul piano di investimenti e sul mantenimento dei livelli occupazionali. Ho comunicato a Enel Green Power tutto il mio apprezzamento per la decisione di investire nel Sud e nel campo delle energie alternative. E c'è grande soddisfazione perché l'operazione testimonia come Catania e il suo distretto produttivo siano al centro di un grande progetto strategico, non soltanto nazionale. Si tratta, insomma, del sogno dell'Etna Valley che riceve un nuovo impulso».

La 3Sun produce 200 MW all'anno di pannelli fotovoltaici a film sottile e multi giunzione particolarmente adatti alle alte temperature e utilizzati da Enel Green Power per la realizzazione dei suoi impianti fotovoltaici in diverse aree geografiche emergenti come Sud America e Sudafrica.

Nei prossimi giorni Venturini, amministratore delegato dell'azienda, dovrebbe venire a visitare lo stabilimento catanese.

Intanto oggi alle 9,30, incontro tra sindacati e direzione. «È una notizia che valuteremo - dicono Piero Nicastro, segretario generale Fim Catania, e Saro Pappalardo, segretario territoriale Cisl Catania - per comprendere se e quali cambiamenti possono subire i piani industriali e quali sono le prospettive d'innovazione tecnologica per competere sul mercato mondiale del fotovoltaico».

Per il segretario Uil, Fortunato Parisi, «l'acquisto di 3Sun da parte di Enel Green Power consolida un'azienda che è fondamentale per la scommessa catanese più importante degli ultimi decenni, decisiva per i prossimi decenni. Seguiremo, comunque, l'evolversi della situazione aziendale, a tutela dei lavoratori e dei cittadini».



24/07/2014

Giovedì 24 Luglio 2014 Prima Catania Pagina 23

prefettura: verifiche disposte nei confronti della tecnis

Interporto e raddoppio ferroviario: controlli nei cantieri

Un gruppo interforze composto da polizia, carabinieri e guardia di finanza, che è stato messo a disposizione della Prefettura e che viene coordinato dalla Dia (Direzione investigativa antimafia), si è recato ieri mattina in due cantieri cittadini interessati da importanti lavori pubblici. Si tratta, per l'esattezza, dei cantieri allestiti per la realizzazione dell'interporto (struttura che si trova nella zona industriale) e per il raddoppio ferroviario (che si trova nella zona del viale Kennedy).

Entrambi gli appalti sono stati vinti, a suo tempo, dalla Tecnis.

Il provvedimento di accesso è stato disposto nell'ambito di protocolli di legalità stilati a suo tempo in Prefettura. E, nella fattispecie, gli investigatori hanno "congelato" tutto quello che si muoveva all'interno dei cantieri al momento del loro arrivo, ciò al fine di verificare documentazioni, di chiarire quali persone si trovavano nel perimetro dei cantieri stessi al momento del loro arrivo, di accertare quali altre ditte erano interessate da eventuali lavori in appalto e in subappalto in corso di svolgimento.

Sugli esiti dei controlli nessuna notizia, anche perché è inevitabile che serva tempo per "decodificare" dal punto di vista investigativo i dati acquisiti, ma in mattinata dalla Prefettura era stato fatto filtrare che l'iniziativa aveva scopo preventivo e che, per quanto affidata come capofila alla Dia, era comunque coordinata dal procuratore capo Giovanni Salvi.

Proprio Salvi, in passato, al pari di altri investigatori catanesi, aveva invitato a tenere desta l'attenzione non tanto sugli appalti di grandi e meno grandi lavori pubblici, quanto sui subappalti poi affidati in queste circostanze - dal movimento terra ai trasporti - gli stessi in cui la mafia riesce ad inserirsi con una certa facilità ed a prosperare.

24/07/2014

intervento

«Botteghe piazza
Mazzini: interventi
mirati nel rispetto
di arte e cultura»

Con riferimento all'articolo "Tutelate le botteghe di Piazza Mazzini", pubblicato su "La Sicilia" di sabato 19 luglio scorso a firma di Pinella Leocata, mi corre l'obbligo di inviare, per una fedele rappresentazione dei fatti, una breve nota di precisazione.

Non posso non condividere, ovviamente e senza alcuna riserva, la costante attenzione e la cura che deve essere riservata alla salvaguardia del patrimonio urbanistico ed artistico di una città ricca di storia e cultura come Catania; al riguardo aggiungo che tale condotta ispira da sempre i valori e i principi del Gruppo Credito Valtellinese, di cui il Credito Siciliano è parte, e che vengono declinati anche e soprattutto nel più attento rispetto e nella più scrupolosa tutela dei luoghi in cui sono presenti le strutture della Banca.

Ciò premesso ed affrontando il tema specifico che ha formato oggetto dell'articolo, desidero fornire le più ampie rassicurazioni in merito alla consueta linearità del nostro modo di operare, anche nella circostanza che ci occupa e che riguarda i locali di piazza Mazzini di proprietà della Banca. E così non potrebbe non essere, dal momento che è nostro precipuo interesse salvaguardare e valorizzare gli immobili che costituiscono parte significativa del nostro patrimonio.

I tecnici incaricati hanno avuto mandato di effettuare studi preventivi per interventi mirati, che riqualifichino i locali della filiale, preservando la valenza storica dei luoghi ed offrendo nel contempo all'utenza elevati e moderni standard di sicurezza, di tecnologia e di comfort.

Desidero ancora aggiungere che talune sfumature cui fa riferimento l'articolo non sono frutto di alcuna misteriosa "segretezza", ma sono esclusivamente dettate dalla necessaria e doverosa riservatezza che legittimamente si usa in casi analoghi.

Il trasferimento temporaneo dell'attività della filiale è stato deciso proprio nella logica di effettuare tutti gli approfondimenti e le valutazioni finalizzati alle future determinazioni da assumere.

Da quanto sopra consegue che non esiste allo stato, sui luoghi, alcuna "attività di cantiere" e non sono in corso presunti "lavori"; al riguardo da parte nostra, per principio aziendale, è massimo il doveroso rispetto per le regole e per le normative vigenti.

Mi auguro, pertanto, di aver fugato ogni dubbio e di avere rassicurato quei cittadini attenti che, con grande competenza e passione, vigilano e si adoperano per garantire l'integrità del nostro ineguagliabile patrimonio urbanistico.

Nel concludere, mi permetto di rivolgere un invito a tutti i lettori del giornale, che sarò lieto di ospitare numerosi alla mostra "Gionata Xerra, Travellers", allestita a far data dal 30 luglio prossimo presso la Galleria del Credito Siciliano di Acireale; ammirando l'intervento di restauro compiuto nel Palazzo Costa Grimaldi, sede della Galleria allocata nel cuore dell'incantevole barocco di Acireale e sottoposto a vincolo monumentale, si avrà anche l'opportunità di constatare come il Credito Siciliano faccia dell'investimento culturale uno dei capisaldi del

proprio radicamento nella regione.

Nel ringraziarLa per la cortese ospitalità, colgo l'occasione per porgere i migliori saluti.

Dott. Saverio Continella

direttore generale Credito Siciliano

24/07/2014

Il presidente della seconda sezione del Tribunale amministrativo di Catania, Salvatore Veneziano, ha telefonato al sindaco Enzo Bianco per ringraziarlo per la battaglia condotta per salvare il Tar, cancellato dal decreto legge che prevede l'eliminazione di tutte le sedi distaccate dei Tribunali amministrativi regionali

Il presidente della seconda sezione del Tribunale amministrativo di Catania, Salvatore Veneziano, ha telefonato al sindaco Enzo Bianco per ringraziarlo per la battaglia condotta per salvare il Tar, cancellato dal decreto legge che prevede l'eliminazione di tutte le sedi distaccate dei Tribunali amministrativi regionali.

«Al dottor Veneziano - ha detto Bianco - ho ricordato come l'intero territorio si sia immediatamente stretto attorno al Tar per difenderlo e come l'articolata strategia messa a punto con il concorso di tutta la deputazione della Sicilia orientale e le forze produttive, sociali e associative, sia risultata vincente. È la dimostrazione che, quando facciamo squadra, a Catania come nel Distretto della Sicilia sudorientale, possiamo vincere qualunque battaglia». Confindustria Catania accoglie con grande soddisfazione l'esito del voto espresso dalla Commissione affari costituzionali della Camera, che consente di mantenere nel territorio etneo la sezione distaccata del Tribunale amministrativo regionale. «E' grazie al lavoro comune delle forze politiche, delle istituzioni e della comunità di imprenditori del territorio, con in testa il sindaco Enzo Bianco - si legge in una nota - che è stato possibile ottenere questo importante risultato per la città. Si apre ora la strada al voto definitivo in Aula, che si auspica possa scongiurare definitivamente il rischio di soppressione».

«Il mantenimento della sede distaccata del Tar è l'importante risultato dell'alleanza trasversale tra politica, mondo delle imprese e del lavoro». Lo afferma Rosaria Rotolo, segretaria generale della Cisl. «È stato raggiunto un grande traguardo - aggiunge Rotolo - soprattutto per ciò che rappresenta il Tar anche per i territori vicini. Un risultato ottenuto grazie all'alleanza trasversale raggiunta tra politica, imprese e sindacati. Un'indicazione da seguire anche nei futuri banchi di prova per obiettivi di cooperazione, sviluppo integrato e occupazione».

Fortunato Parisi, segretario della Uil, esprime «soddisfazione per l'evoluzione della vertenza-Tar combattuta in queste settimane da parti sociali e istituzioni locali. Sembra avere prevalso la logica, il buon senso: il voto in commissione parlamentare segna un passo indietro doveroso». Anche la Cgil si dichiara «soddisfatta dei primi, concreti passi verso la tutela e il salvataggio definitivo del Tar, frutto di un positivo metodo di lobby territoriale che tutela il nuovo Distretto sud orientale, in attesa della nascita dell'area metropolitana. Adesso bisogna portare lo stesso spirito

anche in Parlamento». Il segretario della Camera del lavoro, Giacomo Rota, dà atto al sindaco «di avere svolto un ruolo intermediario fondamentale e a tutta la deputazione nazionale, di Camera e Senato, di avere giocato un ruolo altrettanto importante. Adesso è necessario andare avanti tutti insieme e ci auguriamo che la stessa energia positiva venga utilizzata anche nelle vertenze di lavoro».

24/07/2014

La Sicilia, 24 LUGLIO

AL TRACOLLO IL SISTEMA CAMERALE

I dipendenti della Camera di Commercio hanno tenuto ieri un'assemblea in adesione alla manifestazione nazionale di protesta, che si è svolta a Roma, per richiamare l'attenzione del governo nazionale sulla questione della riforma del sistema camerale.

Infatti, il decreto legge all'esame del Parlamento prevede, tra l'altro, il dimezzamento del diritto annuale a carico delle imprese, che di per sé comporterebbe «un colpo mortale per il sistema camerale - si legge in una nota - in quanto il diritto costituisce la fonte principale di sostentamento delle Camere e, di contro, un modesto onere per le imprese rispetto ai servizi erogati dagli enti camerali nei loro confronti. Ancor più preoccupa il disegno di legge che prospetta il trasferimento del registro imprese al ministero dello Sviluppo economico con conseguente abolizione del diritto annuale. Questo diritto, fino ad oggi, ha forfettariamente consentito l'autonomia finanziaria delle Camere di commercio, che hanno funzioni istituzionali composite, ed erogano servizi non soltanto nei confronti del mondo delle imprese ma anche nei confronti delle istituzioni e dei cittadini in genere».

«Quindi - continua la nota - un disegno di legge di riforma deve organicamente considerare il sistema camerale nel suo complesso sia sul piano finanziario che della organicità delle funzioni istituzionali, preoccupandosi anche delle ricadute occupazionali. Nel caso in cui il governo intenda perseverare nella politica di distruzione finanziaria del mondo camerale non potrà non considerare, per la fattispecie siciliana, il problema della costituzione di una rendita, presso l'Inps, a garanzia della quiescenza del personale in servizio e di quello già in pensione».

Oggi alle 10,30, nella Sala Platania, il segretario generale Alfio Pagliaro - a margine di un incontro con le organizzazioni imprenditoriali, sindacali e le associazioni dei consumatori - spiegherà le conseguenze sul territorio e le imprese catanesi del nuovo decreto.

MICROCHIP

StM torna a fare profitti ma non convince Piazza Affari

StM torna al profitto (38 milioni di dollari nel 2° trimestre) dopo più di due anni. Ma il titolo ha ceduto terreno in Borsa (-5,94%). Il ritorno all'utile è stato aiutato dal contributo pubblico francese e i risultati sono in linea con le attese, mentre altri concorrenti hanno battuto le strime.

Antonella Olivieri > pagina 24

38

Stm torna all'utile, 38 milioni di dollari nel trimestre, ma scivola in Borsa

Microchip. Borsa delusa sulla guidance

StM torna in utile per 38 milioni \$ ma il titolo cala

Antonella Olivieri

■ **STM**Microelectronics torna al profitto dopo più di due anni. Il trimestre, chiuso il 28 giugno, registra infatti un utile netto di 38 milioni di dollari. Ma il titolo ha ceduto terreno in Borsa: dopo il +3,87% di martedì, ieri le quotazioni sono scese del 5,94% a 6,57 euro. Da una parte il ritorno all'utile è stato aiutato dal contributo pubblico francese di 100 milioni di dollari, volto a sostenere lo sviluppo delle nanotecnologie. Dall'altra i risultati sono stati in linea con le attese, mentre altri concorrenti - da ultimo Texas Instruments - hanno battuto le stime. E, infine, anche la guidance sui ricavi del terzo trimestre ha un po' deluso il mercato.

L'ad Carlo Bozotti ha però confermato il target di un Ebit al 10% entro l'anno prossimo. «La grande sfida - spiega Bozotti - è far ripartire l'area digitale», quella cioè che ha più risentito della crisi

di Nokia, che una volta da sola contribuiva a un quinto dei ricavi di STM. Le attività del gruppo - tra i primi tre produttori mondiali nel suo campo (e primo in Cina) - sono ripartite tra due macro-aree principali. Nella prima, che comprende l'elettronica per il settore automotive, le applicazioni di potenza per l'industria e i sensori, il margine Ebit è già al 10,5% rispetto a un obiettivo a tendere del 10-15%. La seconda macro-area - che comprende microcontrollori e digitale - stenta invece ancora a trovare la strada della redditività e il target di margine Ebit per la seconda metà del 2015 è infatti un più modesto 5%. Per centrare gli obiettivi, il margine lordo - che nell'ultimo trimestre è migliorato dal 32,8% del primo trimestre e dello stesso periodo 2013 - dovrebbe salire al 36-38%. E questo presupporrebbe di raggiungere un fatturato trimestrale dell'ordi-

ne di 2,2 miliardi di dollari.

Nel trimestre chiuso a giugno i ricavi si sono invece attestati a 1.864 milioni di dollari, in aumento del 2,1% rispetto ai 1.825 milioni del primo trimestre dell'anno, ma in calo dell'8,9% rispetto ai 2.045 milioni del secondo trimestre 2013. Un effetto dovuto alla progressiva riduzione dei prodotti ST-Ericsson, la joint per il mercato wireless creata nel 2009 che 15 mesi fa si è deciso di sciogliere, dato che il mondo è cambiato e i due principali clienti, Ericsson e Nokia, sono stati poi assorbiti



Peso: 1-3%, 24-13%

da Sony e Microsoft ed è avanzata la concorrenza dell'iPhone e dei produttori asiatici. Ciò detto, il piano strategico varato in contemporanea con la decisione di rifocalizzare il business sulla nuova realtà del mercato sta dando i suoi frutti. Bozotti ricorda che STM sta portando avanti il piano senza sacrificare i livelli occupazionali («l'anno scorso - sottolinea - abbiamo rimpatriato mille ingegneri dalla Francia per concentrarci sulle cinque principali aree di business su cui puntiamo»), e senza smettere di re-

munerare gli azionisti: nell'ultimo trimestre sono stati distribuiti in dividendi 90 milioni di dollari. Finora gli sforzi sono stati concentrati soprattutto sulla riduzione dei costi. «Siamo passati dai 900 milioni di costi del secondo trimestre 2012 ai 600 milioni dell'ultimo trimestre», sottolinea l'ad. «E inoltre la situazione finanziaria dell'azienda è solida: abbiamo appena collocato un bond convertibile da 1 miliardo di dollari e abbiamo una posizione di cassa attiva». Incrociando le dita, ora si spera nella crescita. Le indi-

cazioni dell'azienda per il terzo trimestre sono di un incremento dei ricavi dell'ordine del 3%, un po' meno però delle attese di un incremento tra il 4 e il 5%.

LE STIME DEI VERTICI

Ricavi in crescita «solo» del 3% nel secondo trimestre, ma l'ad Carlo Bozotti conferma il target di un Ebit al 10% entro il 2015



Ceo di StM. Carlo Bozotti



Peso: 1-3%,24-13%

GELA. Lunedì arriva la Camusso per la giornata di protesta territoriale, il polo ancora presidiato dai lavoratori

Eni: slitta l'incontro, sciopero confermato

Luca Maganuco

GELA

●●● Slitta l'incontro al ministero Sviluppo economico per discutere del futuro della Raffineria di Gela. Rimangono confermate le due giornate di sciopero per tutelare il futuro e i posti di lavoro per 3500 dipendenti, tra diretto e indotto del petrolchimico. La prima giornata, relativa allo sciopero territoriale, è stata proclamata dalle segreterie sindacali di Cgil, Cisl e Uil per lunedì prossimo (28 luglio). Si unirà ai cori di protesta che partiranno da Gela anche Susanna Camusso, leader della segreteria sindacale Cgil. Il giorno successivo, martedì 29 luglio, sarà sciopero nazionale con l'adesione di trentamila dipendenti del colosso energetico del cane a sei zampe, per opporsi al mancato riavvio delle linee produttive della fabbrica Eni di contrada Piana del Signore a Gela e l'investimento di 700 milioni di euro che avrebbe dovuto rappresentare, l'estate scorsa, il rilancio del sito gelese. «Un eventuale abbandono dell'Eni si tradurrebbe con un favore sociale alla mafia - accusa Ignazio Giudice, segretario Cgil della provincia di Caltanissetta - perché

genererebbe disoccupazione creando una maggiore attività delinquenziale. Le nuove generazioni sarebbero esposte maggiormente alla disoccupazione e all'emigrazione».

Intanto il ministero allo Sviluppo economico ha comunicato che l'incontro per discutere degli assetti produttivi e occupazionali della raffineria di Gela, tra governo, Eni, regione siciliana, comune di Gela, sindacati e Confindustria Sicilia è slittato al 30 luglio prossimo. Gli attori principali, sono stati convocati nella sede capitolina del ministero alle 13. Il vertice al Mise non sarà presieduto dal ministro, Federica Guidi, ma dal suo vice, Claudio De Vincenti.

Mentre i lavoratori continuano a mantenere i blocchi alle strade di accesso alla Raffineria di Gela, senza comunque creare situazioni di allarmismo, i vertici Eni dopo avere annunciato di non volere riavviare la produzione del sito gelese parlando di crisi del settore della raffinazione, si sono trincerati dietro un silenzio assordante. Critiche sono state rivolte dagli esponenti sindacali di categoria locali anche al prefetto di Caltanissetta, Carmine Valente, costretto a precettare 12 lavoratori di Raffineria, Enimed e Syndial, per

mantenere in marcia gli impianti essenziali e scongiurare ulteriori situazioni di emergenza pubblica. Da Gela don Luigi Petralia, parroco della chiesa Santa Lucia, è tornato ad occuparsi dei lavoratori della Raffineria scrivendo una lettera alla Camusso. «La nuova linea di intervento di Eni - scrive don Petralia - cerca di limitare il debito di 15 miliardi senza promuovere innovazione e sviluppo occupazionale. Sembra assistere più ad operazioni di finanza che di impegno industriale. L'Eni ha le sue responsabilità morali ed economiche, a causa della politica interna che ha assunto in questi ultimi anni, arrendendosi di fronte alla sfida delle nuove tecnologie. Questa lettera che Le invio - conclude don Petralia - vuole essere una partecipazione ulteriore al cammino di "uscita dalla crisi" che investe l'Italia e ancor più il Meridione». (*LUMA*)



Peso: 17%